

A.A.M./COOP. ARCHITETTURA ARTE MODERNA ROMA 12 VIA DEL VANTAGGIO 3619151
VOLUME, SPAZIO, SUPERFICIE / SCULTURA COME ARCHITETTURA

FRANCO LIBERTUCCI

LE SUE SCULTURE ABITABILI ABITATE DI NUOVO DA

AZIO CASCAVILLA / AGNESE DE DONATO / FRANCO PURINI / MARIO SECCIA / DUCCIO STADERINI

a cura di Francesco Moschini / coordinamento di Giacomo Bianchi

lunedì 20 maggio / sabato 8 giugno 1985

orario d'apertura 16,30/20

Si inaugura lunedì 20 maggio alle ore 19 presso la A.A.M./COOP una mostra dedicata allo scultore FRANCO LIBERTUCCI, nuova tappa della serie espositiva intitolata Volume/Spazio/Superficie/Scultura come Architettura, in cui vengono indagati i rapporti tra le due discipline e che ha già visto succedersi le mostre dedicate a Teodosio Magnoni, Gianfranco Pardi, ecc. La mostra presenta la particolarità di non essere soltanto una mostra storico-critica sul lavoro di LIBERTUCCI dai suoi esordi ad oggi ma è affiancata da alcune interpretazioni che del suo lavoro hanno preparato personaggi a lui molto vicini fin dai primi anni sessanta o come allievi o come semplici estimatori certo, in qualche modo, tutti affascinati dalla novità del linguaggio scultoreo di Libertucci. Sono così presenti oltre alle sculture ed ai disegni di Libertucci alcune interpretazioni di A. Cascavilla, A. De Donato, F. Purini, M. Seccia e D. Staderini. Purini, ad esempio, ha elaborato il progetto per lo studio di Libertucci a Collicello, Seccia ha invece costruito un teatro particolare per collocarvi le opere dell'artista di piccola dimensione. In occasione della apertura della mostra il poeta Valentino Zanchen rievocherà il clima culturale di quegli anni a Roma così importanti per la cultura artistica e architettonica, specie per l'apprendistato da parte delle nuove generazioni.

F. Libertucci è nato a Casagrande (Campobasso) nel 1932. Nel 1950 giunge a Roma dove frequenta l'Accademia di Belle Arti e si lega a Mazzacurati di cui diventa aiutante di studio, in particolare, nella elaborazione del monumento al Partigiano a Parma. È invitato alla Biennale di Venezia nel 1956. Nel 1960 si trasferisce a Londra dove stringe amicizia con gli scultori più importanti come H. Moore, Armitage e Paolozzi. Dopo Londra si ritira in Versilia, a Serravezza, da solo, per alcuni mesi, in un convento, poi, a Pietrasanta, ^{dove} grazie al mecenate Cidonio, da vita ad un gruppo che riunisce pittori e scultori come G. Novelli, L. Guerrini, G. Pomodoro e altri.

Torna quindi a Roma dove rimane ancora oggi. Una delle sue prime mostre la tiene da Pogliani, quindi passa alla Marlborough. È proprio in quegli anni che architetti come Purini, Seccia, Martellotti, Pedone, Staderini e altri prendono a frequentare lo studio di Libertucci non senza subirne influenze ed indicazioni di poetica.

Quella di Libertucci è sempre stata una ricerca sullo spazio, inteso come spazio abitabile, vivibile, ma soprattutto teso ad assumere significati tali da trasformarsi in racconti di vita. Anche nella sua idea di scultura come oggetto capace di farsi elemento di organizzazione dello spazio urbano, la scultura è ricondotta a segno, ad un vero e proprio alfabeto, senza mai tensione all'astrazione, per diventare invece lingua parlata, racconto di vicende passate, memorie di un luogo in cui stare. Tutto ciò non passerà inosservato e inesperto nella migliore cultura architettonica che allora operava il proprio tirocinio progettuale.